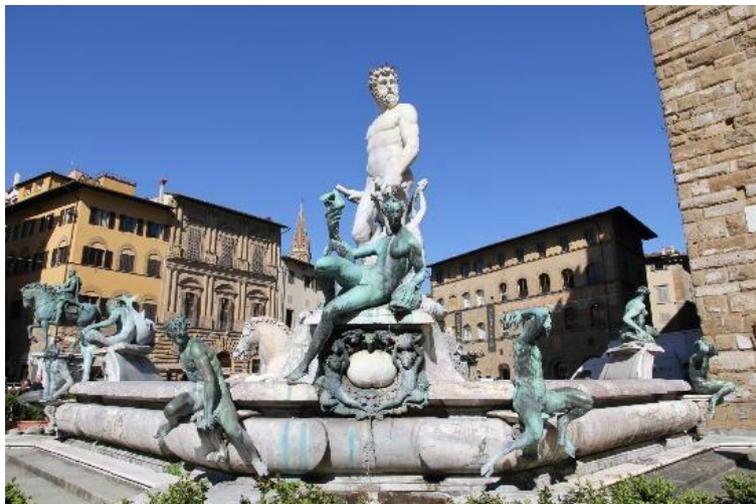


Paolo Piccardi

Il Biancone



Nel 1558 Baccio Bandinelli, venuto a sapere che a Carrara era stato cavato un blocco di marmo di eccezionale qualità e dimensioni, si precipitò a versare al proprietario una caparra di 50 scudi sui 150 pattuiti. Immediatamente dopo andò da Cosimo I ad annunciargli che finalmente si poteva dare inizio alla realizzazione della "fontana di piazza" tanto desiderata, data la scarsità di acqua in quella zona centrale di Firenze.

La cosa giunse all'orecchio di Benvenuto Cellini, che aveva da poco collocato sotto la loggia dei Lanzi il Perseo, tanto ammirato da tutti, e in particolar modo da Cosimo I. Decise quindi di andare a Poggio a Caiano a parlare con il duca, che trovò a pranzo con la moglie. In attesa che avesse terminato, conversò col principe Francesco sul progetto che aveva in mente di realizzare. Ammesso alla presenza di Cosimo I e di Eleonora di Toledo, gli chiese l'incarico di scolpire la fontana, ma Eleonora lo interruppe dicendogli di dimenticarsi di tale opera, che lei l'aveva già promessa al Bandinelli. Allora Cellini ricordò al duca che Bandinelli aveva già dato pessima prova con l'Ercole e Caco, ai piedi del quale venivano affissi sonetti di scherno. Aggiunse che se il Bandinelli avesse avuto un concorrente, sicuramente avrebbe messo maggior impegno nell'opera.

Eleonora disse al Cellini che l'aveva stufata con i suoi discorsi, ma il granduca arrivò a un compromesso, invitandolo a fare un modello. In breve tempo il modello fu pronto e Cellini nella sua autobiografia, scrisse che Cosimo I ne fu ammirato, ma non sappiamo quanto fosse vero e quanto millantato.

Era trascorso un anno e il proprietario del marmo chiese a Bandinelli il saldo della somma pattuita perché altrimenti avrebbe spezzato il marmo in quattro pezzi, per i quali aveva già gli acquirenti interessati. Cosimo I dette a Vasari l'incarico di pagare il marmo e ordinò al Bandinelli di approntare un modello del Nettuno a grandezza naturale. Venne tamponato un arco della loggia dei Lanzi e lo scultore si pose all'opera, ma nel frattempo portava avanti altri lavori sia per Boboli, su incarico della duchessa, sia per il proprio monumento funebre nella SS. Annunziata. Aveva già 72 anni e questo eccesso di fatiche lo fecero cadere ammalato e, in pochi giorni, morì.

Eleonora di Toledo si preoccupò di inviare a Cellini una lettera, nella quale lo consigliava di non affaticarsi oltre, perché lui il marmo non lo avrebbe mai avuto, aggiungendo "come aveva aiutato il Bandinelli in vita, così lo avrebbe aiutato e onorato ora che era morto, epperò egli Cellini non facesse mai disegno d'avere il marmo"

Si fece avanti l'Ammannati, anche lui nelle grazie della duchessa, perché molto amica di Laura Battiferri, la celebre poetessa moglie dell'Ammannati, che poteva contare anche sull'appoggio del Vasari. Bartolomeo Ammannati era maggiormente riconosciuto come abile architetto, avendo già ricostruito il ponte a S. Trinita e realizzato il cortile di palazzo Pitti, ma si era fatto riconoscere anche come scultore per l'Ercole di villa Benavides. Volle comunque ottenere la più alta delle raccomandazioni e, saputo che Vasari sarebbe andato a Roma per incontrare Michelangelo, gli consegnò il suo modello del Nettuno in cera nella speranza di ottenere la sua approvazione. Nel timore che al maestro non piacesse l'eccessiva staticità del suo modello, ben lontano dai movimenti delle statue del Buonarroti, che, parole sue, si dovevano avvolgere come fiamme, consegnò al Vasari anche un pezzo di legno intagliato, affinché vedesse le reali dimensioni del marmo, che Baccio Bandinelli aveva sbizzato in modo che se ne potesse ricavare solo il suo progetto.

Anche l'Ammannati venne incaricato di modellare una statua a grandezza naturale nella loggia dei Lanzi, nel luogo destinato a Bandinelli, ma a Cosimo I era piaciuto anche il modello del Cellini e gli concesse di realizzare il suo modello nella medesima loggia, dietro al Perseo. Gli concesse anche un muratore, mentre l'Ammannati poteva contare sull'aiuto del Vasari e dei suoi numerosi aiutanti.

Sparsasi la voce della sfida, si fecero avanti altri due scultori: Vincenzo Danti e il Giambologna. Il primo era già affermato, contava sulla fama di essere un aiutante del Buonarroti e sulla raccomandazione di Ottaviano dei Medici. Il secondo era troppo giovane per potersi considerare affermato, ma poteva contare sull'entusiastico appoggio del ricchissimo e potente suo mecenate Bernardo Vecchietti.

Cosimo I non poté rifiutare che i due partecipassero, anzi, sembra che si aggiungesse anche il Moschino, ma la notizia non è certa. Il Danti iniziò a modellare nel palazzo di Ottaviano, mentre Giambologna poté contare sui frati di Santa Croce, che gli misero a disposizione una parte del chiostro.

Si fece avanti anche Vincenzo de' Rossi, altro allievo del Bandinelli, da tempo trasferitosi a Roma, con la seguente lettera, che non venne presa in considerazione dal duca:

24 Febbraio 1560 da Roma. Lettera di Vincenzo Rossi a Cosimo I.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Per sapere io che la eccellenza vostra vole far fare uno Gigante di marmo, e desideroso di essere anche io nel numero di quelli che la servano, la prego che la si voglia degnare, poichè di mio nonè opere in firenze, a Roma ciè di Bartolomeo et del Moschino; e mià intendere la verità che tale le riuscirà in modello, che poi in marmo sarà adrieto un gran pezo, se lopera avesi a essere di bronzo, parleri di Benvenuto, perchè il marmo è solo fatto per via di levare, e il bronzo di porre, ora la eccellenza vostra faccia vedere il mio teseo quando rapì elena, maggior del naturale e di marmo, chè una tanta opera, quale è codesto gigante; so che la eccellenza Vostra non si lascerà ingannare dalla afezione di chi l'abia più servito, et quando lei si vorà degnare chio la serva, senza perdere tempo nel gigante la servirò anche nel coro di Santa Maria del fireoe, oservando con amore l'ordine del mio protectore, e per non lo fastidire porò fine, pregando dio lungamente la mantenga in felicità; et umilissimamente le bacio la mano.

Humilissimo servitore Vincenzio Rossi iscultore

L'aiuto del Vasari e dei suoi consentì all'Ammannati di procedere più velocemente di Cellini e quando il duca volle verificare lo stato dei lavori, il modello dell'Ammannati era quasi terminato, mentre quello del Cellini era ancora privo della testa. Ormai la decisione era presa e Cosimo I non volle neppure vedere i modelli del Danti e del Giambologna.

Quando seppe che l'Ammannati era risultato vincitore, Cellini reagì con violento sdegno e scrisse: "Oh! sventurato marmo! Certo che alle mani del Bandinelli egli era capitato male, ma alle mani dell' Ammannato gli è capitato cento volte peggio!"

L'atmosfera di quei giorni venne descritta in una lettera indirizzata a Michelangelo da Leone Leoni, valente incisore di medaglie:

“Domani mattina, se piace a Dio, mi sbarizzerò di queste vespe che mi ronzano nelle orecchie, di tutte le loro azioni e tutte le loro parole, poiché partirò per Milano, e lascerò essi alla esecuzione dei loro giganti : l'Ammannato ha ottenuto il marmo e l'ha trasportato presso di sé, Benvenuto fulmina e sputa veleno e schizza fuoco dagli occhi, il Fiammingo é condannato alle spese, ma lavora la sua terra con grande proprietà”.

Il fiammingo Giambologna aveva un carattere gentile e accomodante e non protestò, pur sapendo che il suo lavoro era di gran lunga superiore a quello dei suoi concorrenti. Non fu il solo a pensarlo, perché fu visto e apprezzato da molti, compreso un inviato del Senato bolognese, che cercava uno scultore che fosse capace di realizzare una grande fontana per la piazza più importante della loro città. Fu grazie al suo modello che Giambologna ebbe l'incarico di realizzare la fontana del Nettuno per la piazza grande di Bologna.



Giambologna, la fontana del Nettuno, Bologna

L'esecuzione della stata del Biancone venne così descritta dai diaristi dell'epoca:

22 giugno 1560 in sabato mattina, fu condotto il bel pezzo di marmo (del quale se n'ha a fare il gigante Nettuno) rimpetto alla Zecca, a dove è oggi la strada degli Ufici, nuova. A dì 17 d'ottobre 1560 si levò detto marmo, e lo messono nella gran loggia di piazza dov'è il bello Perseo, per cominciarlo a fabbricare per mano di maestro Bartolomeo Ammannato; essendo piaciuto più il suo modello di terra al duca Cosimo, che quello di Benvenuto Cellino che fece il bel Perseo. E a dì 19 settembre 1565 a ore 23, in mercoledì, si cavò il gigante Nettuno di detta loggia, finito e condotto come si vede. E a dì 22 detto lo messono e collocorno in sul mezzo della bellissima fontana di piazza. Non già che la fontana fussi allora come si vede, che è oggi adornata di tante figure di bronzo e di sì bel marmo mistio, ma si bene era in su questo medesimo modello, ma era murata a calcina e dipinta di vari colori, e le figure vi erano tutte come sono al presentre, ma erano di stucco, che durò pochi mesi che tutta di guastò e diventò una porcheria. Scopersesi a quel modo dipinta quando il duca Francesco menò moglie, cioè la serenissima Giovanna sposa prima.

Lapini Diario fiorentino pag. 169 pdf

4 maggio 1565, in venerdì a ore 20 in circa, si cominciò a murare il fondamento dove è a star sopra il gigante Nettuno, e la bella e grande fontana in Piazza del Duca, in sul canto della ringhiera. Sono li fondamenti a drento braccia 6 in circa, et è gettata quasi ogni cosa in volte grande e larghe, dove può andare uno uomo ritto per tutto.

Lapini Diario fiorentino pag. 185 pdf

Volta = cantina

30 giugno 1565, in sabato, si cominciò a murare il fondamento del condotto dell'acqua che viene dalla fonte alla Ginevra, e viene su per il ponte a Rubaconte, e sotto la loggia de' Peruzzi e per il Borgo de' Greci, e di poi in piazza alla fonte grande, per doccioni di terra cotta.

Lapini Diario fiorentino pag. 186 pdf

10 dicembre 1565, a ore 2 di notte, si scoperse il gigante Nettuno, che è sopra la bella fontana di piazza, lavorato per mano di Bartolommeo Ammannato; che non mancò chi lo biasimassi e chi lo lodassi.

Lapini Diario fiorentino pag. 189 pdf

1 Marzo 1572 si cominciò a murare e fondare la bella fontana di piazza, con li belli, rilucenti e puliti marmi di mistio.

Lapini Diario fiorentino pag. 216 pdf

25 gennaio 1581, che fu in mercoledì notte, fu guasta la bella fontana di Piazza del Duca, che vi rimasono solamente, di tanti abbigliamenti che vi erono, le 4 figure di bronzo con li loro satiri; andò il bando che chi lo sapessi avesse a denunziarlo sotto gran guadagni e pene.

Lapini Diario fiorentino pag. 249 pdf



A proposito delle statue di bronzo uscite dalla bottega del Giambologna, è interessante notare che quella del satiro più vicina all'angolo del Palazzo Vecchio non è originale, ma una copia eseguita nel 1831 da Francesco Pozzi in sostituzione di quella trafugata durante il carnevale dell'anno precedente. I ladri escogitarono un sistema ingegnoso: mentre un gruppo di giovani distraeva gli astanti fingendo di giostrare montando sulle spalle l'uno dell'altro, i ladri asportarono la statua e, una volta rivestita da pagliaccio, riuscirono a farla sparire. Non è stata mai più ritrovata.